Omelia: IVª Domenica di Avvento – 19.12.2021.

Mi 5,1-4a; Sal 79 (80); Eb 10,5-10; Lc 1,39-45

"Se una donna ha nel ventre un figlio, il suo corpo è come una tenda quando nel deserto soffia il vento caldo, è come l'oasi per l'assetato, è come un tempio per chi vuole pregare" (Proverbio berbero).

Alla fine anche sul bianco Trentino, ricoperto di neve, con le stelline colorate lungo le strade dei paesi, la musichetta natalizia che sa molto del mondo che non c'è, è arrivata la pennellata gialla a metterci in guardia dall'aumento dei contagi. Nei momenti di crisi, come quelli che stiamo attraversando, **sono sempre le immagini più semplici a illuminare l'orizzonte verso cui siamo incamminati.** Lo aveva già capito quel profeta contadino di nome *Michea*, ascoltato nella *Prima lettura*, il quale, sette secoli prima di Cristo, inseriva nella sua lirica parole misteriose quanto reali: ***fino a quando partorirà colei che deve partorire…***

Se vogliamo balbettare qualcosa del Dio di Gesù di Nazaret, a pochi passi dal suo Natale, dobbiamo partire dall'incontro di due donne incinte, dai loro pancioni e – per chi è mamma – da quel scalciare, più o meno vivace, che vi ha accompagnato durante il tempo del vostro personale avvento, chiamato gravidanza. E sì, solo sfiorando delicatamente il ventre di una donna in dolce attesa, possiamo cogliere tutta la potenza creatrice che emana il brano evangelico di Luca: ***Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.*** Ma per stare con Maria dobbiamo metterci al suo passo, né uno avanti né uno indietro, semplicemente camminarle a fianco: ***In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*** La parola ***"fretta"***, nel termine originale greco, rimanda al **fare le cose con cura.** Quando vogliamo fare bene una cosa, con cura, con bellezza poetica, stiamo camminando sul sentiero della nostra vita con lo stesso passo di Maria, e credo che questo non sia poco! Ma le sorprese non sono finite, infatti: ***Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta.*** Il verbo salutare, nella lingua originale di Luca, ha al suo interno un bellissimo riferimento **all'aprirsi.** Maria è la donna che apre la relazione con noi e, attraverso lei, noi apriamo una relazione con Gesù, con Dio, con il cielo. Un saluto, per un cristiano non è solo un segno di buona educazione, ma è consapevolezza di aprire (o non aprire) una relazione con Dio e con il prossimo. Pensiamoci bene prima di non dare più il saluto ad una persona, di toglierlo o di bloccare un contatto su whatsapp… Perché il saluto è molto di più che dire "Ciao": **è aprire dall'interno del nostro cuore la porta che ci permette di entrare in relazione con chi sta dall'altra parte dell'uscio.**

Due sono i luoghi in cui è acceso il riflettore del regista della scena: **la strada e la casa.** Nei vangeli oltre il 70% delle azioni di Gesù si compiono sulla strada o nelle case: questo vorrà pure dire qualcosa! Strada e casa sono i nostri luoghi della quotidianità, dell'ogni giorno… Da casa partiamo e a casa ritorniamo, attraversando strade, incontrando persone, salutando, scambiandoci storie di vita che si intrecciano sul rapporto ascolto-racconto e solitamente riguardano il marito o la moglie; quasi sempre si parla dei figli ed eventuali nipoti; un volo a bassa quota nel mondo del lavoro; la salute, soprattutto di questi tempi, è il tema principale di ogni conversazione; poi un po' di gossip mondano; qualche pettegolezzo di paese; per finire a cercare i colpevoli per come vanno le cose, che poi sono sempre gli stessi… A casa il copione si ripete, perché viene svuotato ciò che si è raccolto in strada, con sfumature diverse e proprie di ogni famiglia, si torna a: parlare, dire, raccontare… Siamo proprio sicuri che la nostra esistenza sia tanto diversa da quella di Maria, la quale va a trovare una parente di nome Elisabetta? E se invece di dire che noi dobbiamo fare come Maria, incominciassimo a cercare nella nostra vita tracce del suo passaggio? Elisabetta è la donna vecchia che, per volontà divina, riesce a prendersi incinta pur fuori tempo massimo. E qua avviene un fatto curioso, il quale ha delle ripercussioni su ogni donna che è o che diventerà madre: ***Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*** Una benedizione, ispirata dal cielo, raggiunge la giovane mamma Maria. Ma una benedizione non è mai fine a sé stessa, non si esaurisce su chi la riceve. **Attraverso la maternità di Maria, da quell'istante, ogni donna in attesa di una creatura è raggiunta da questa benedizione.** Se poi si aggiunge che la Chiesa, dai primi secoli della cristianità, l'ha inserita nella preghiera dell'*Ave Maria*, vuol dire che la benedizione di Elisabetta continua a ripetersi nel tempo e nella storia. Simpatica Elisabetta, ma anche donna concreta e senza tanti giri di parole, incalza la giovane parente con una domanda a brucia pelo: ***A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*** Che tradotto in lingua corrente suona così: Come mai la Madre di Dio viene a bussare alla porta del mio cuore? La questione non è legata ai meriti; Maria, ieri come oggi, con discrezione ed umiltà si affaccia alle finestre delle nostre esistenze **non perché abbiamo fatto qualcosa di religioso che ci rende degni di ospitarla, ma semplicemente perché esistiamo.**

Molto di ciò che siamo dipende dal nostro passato, da ciò che abbiamo alle nostre spalle, e spesso questo è l'unico criterio con cui affrontiamo il presente. **Maria invece si lascia condizionare dal futuro di Dio**, tanto che Elisabetta proclama: ***E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto.*** Proviamo a guardare di più, come comunità di *Transacqua*, a ciò che vogliamo diventare e a ciò che Dio pensa di noi, credendo di dire il nostro "Sì" ad un dono e non ad un dovere, magari avremo meno paura di aprire la porta e a fidarci reciprocamente. Possa Maria, donna che c'è quando ci deve essere, sostenerci in questo nostro cammino!